

Al Centro dell'Opera

Non avrei mai voluto vedere arrivare questa "ora" della mia vita nell'Opera; una realtà implacabile però si manifesta a me in quest'ora. Dopo momenti di grande patire, riflessioni, preghiere, impegno profondo a vivere l'Ideale, pace dell'anima, mi sento spinta in "coscienza" a presentare la mia dimissione all'Opera di Maria.

Dopo profonde riflessioni, maturate nel forte crogiuolo del dolore, oserei dire nella lenta salita al calvario fino a vivere i dolori dell'Abbandonato, avrei voluto concludere la mia lettera qui senza dare maggiori spiegazioni, per non ferire nessuno, essendo questa realtà, di per sé, già abbastanza "cruda". Ma per puro amore a un Dio abbandonato, ho scelto di darvi alcuni volti Suoi, frutti della mia esperienza di vita in tutti questi anni.

Da anni ormai (non è da oggi, dalla situazione che ora si presenta e che conosciamo), ho dovuto constatare che il Centro dell'Opera si è rinchiuso in un sistema dove l'unità viene vissuta unilateralmente e non più nella reciprocità che gli sarebbe propria, con l'ossessione di dovere "salvare l'Opera" cadendo così in una preoccupazione "umana" purtroppo non più "clarificata" dallo Spirito d'Amore, e dunque ridotta ad un certo "immobilismo"

Così molto spesso ho sperimentato i riflessi di quest'unità vissuta in questa maniera e paradossalmente in completa opposizione con il suo essere "pericoresi", cioè, espressione vissuta del "rapporto trinitario", (della quale ne parliamo pur tanto !) e tante volte mi sono chiesta : dov'è la vita del "tu in me ed io in te" ?

Dov'è la realtà del Gesù in mezzo dove ogni situazione va data, va spiegata, va capita nel piano di Dio alla luce di due che si accordano tra loro perchè sia Lui in mezzo a prendere decisioni, a trovare le migliori soluzioni nel rapporto di dialogo e di amore reciproco tra persona e persona e tra Centro e zona ? E quelli che ci rappresentano il Centro, sono veri "mediatori" al servizio dell'uno o dell'altra ? O sono espressione di una sovra-struttura per verificare se quelli "consacrati" tra l'altro come loro a Dio, all'Opera, svolgono bene il loro compito, e sono risentiti da tanti come una presenza autoritaria di verifica più che una presenza "materna" dell'amore di una Opera per i suoi figli ?

Non riduciamo troppo velocemente la realtà nuova di Gesù in mezzo ad imporre una così detta "volontà di Dio", o volontà umana, interpretata senza la luce del "due o più" e dunque sempre in un senso unilaterale per compensare un po' troppo velocemente i bisogni del Centro, senza misurare le conseguenze in una zona ?

Dov'è rimasta la novità dell'Ideale che ci ha conquistati tutti all'inizio ?

Avremmo messo vino nuovo in otri vecchi ?

In tutti questi anni, ho portato in me questa spina, come ne parla San Paolo, aspettando e sperando che un giorno l'Opera, il Centro dell'Opera, si sarebbe "ri-svegliato" più "carisma" che "struttura", più Parola che silenzio, più dinamicità di vita che immobilismo, più rapporto da Gesù a Gesù che l'occuparsi a dare visibilità all'Opera

organizzando tutto l'anno grandi manifestazioni, più Vita che burocrazia, più "Carità" che "Istituzione", e infine più applicazione della legge d'Amore di Gesù che legge "farisaica"!

Ricordiamoci e torniamo a questo tema favoloso di Chiara :

"l'Opera si chiama carità".

Era quel tema che ci aveva incantato come Gen ... e quanto disincanto conoscendo il cuore dell'Opera che si riduce spesso alla freddezza di una associazione ricca della sua pluralità.

Quante pape, quanti popi aspettano una svolta nel segreto del loro cuore, implorando il Cielo con la preghiera di poter tornare davvero alla semplicità della vita dei primi tempi "portando nel mondo la scintilla ispiratrice dell'Amore", come lo diceva Papa G. Paolo II !

Questo restringersi del Centro genera in così tante persone più "coscienti" o più attive nell'ascoltare Dio in loro, un malessere che si traduce spesso in "paura":

paura di esprimersi che genera una condanna al "silenzio";

paura di essere "mandato" chi sa dove o della "punizionc" – come si dice – per il fatto d'aver preso l'audacia di parlare;

paura di rischiare per le conseguenze ;

paura di dirsi, di comunicare perchè tutto viene ridotto all'immobilismo di un concetto ;

paura di essere considerato "diverso" dagli altri ;

paura dell'altro che potrebbe denunciare a sfere più alte gli interrogativi suoi in confronto dell'Opera ;

paura di non essere "perdonato" dai superiori, dagli altri ;

paura di dover subire per anni il silenzio di condanna del fratello maggiore ;

paura di non essere all'altezza o capace di eseguire certe cose dette "volontà di Dio", pure non sentendo la situazione locale matura o non avendo le forze sufficienti per realizzarle come viene chiesto, il che risulta alla fine in un'unica via d'uscita : sottomettersi, "conformarsi" ad un certo modo di fare, di essere.

E così nasce purtroppo un clima di sospetto nel confronto del fratello, una sfiducia, una profonda solitudine, un non "essere" famiglia! Dove è la vita semplice di Cristo in noi e fra noi ? Dove è il "noi abbiamo creduto all'Amore" pure all'amore degli uni con gli altri ?

Sempre di più s'accentua quest'unica volontà di salvare l'Opera di Dio, a scapito dell'uomo, che si sente trattato come un burattino alle volte senza nome.

Burattino che può essere spostato di qui o di là, senza tenersi minimamente conto di cose essenziali come, per esempio, lo stato di salute delle persone (giacchè non siamo più così giovane), o anche certe situazioni locali che andrebbero esaminate con più carità ed attenzione, o semplicemente con un po' di buon senso !

E là ancora, dov'è il valore dell'uomo, centro dell'Amore di Dio, uomo o donna che ha dato tutto per "seguire" Dio, per amarLo, per farLo conoscere ed amare....

Ed allora si sente ingannato, deluso, volendo sinceramente costruire e generare un'Opera Sua, ma nella pratica buttando tutte le sue migliori energie e tempo prezioso, nel rispondere a dei doveri "burocratici" di tutti i tipi, e rinchiudendosi nel poco tempo che resta a disposizione dentro gli uffici!

Perchè un'Opera così "grande", se perdiamo la nostra "anima", se perdiamo il rapporto con l'essenziale : essere per la gente, tra la gente, con la gente dando la cosa più "grande" al mondo di oggi : Dio, "ecco la grande attrattiva del tempo moderno" !

Per questo, in "coscienza", non me la sento più di farmi "complice" di questo modo di vivere, trascinandone altri ; non ho questa vocazione.

Entrando in focolare, dando la mia vita a Dio, volevo essere suo discepolo ; e cioè avevo trovato la perla preziosa di come arrivare a Dio attraverso la spiritualità VISSUTA. E quanto rimango grata a Chiara per questo immenso dono !

Oggi, mi pare, nè siamo lontanissimi da questo... e tanti, tanti nell'Opera nè soffrono in silenzio, non osando dire niente! In tutti questi anni, ho raccolto involontariamente tante comunioni d'anima, da tutte le parti, da chi è ancora dentro, da chi è fuori, da chi si è allontanato, da chi vive al Centro soprattutto e da chi nelle zone.

Tutti convergono verso la stessa verità : il desiderio profondo e così sofferto di tornare alla scintilla ispiratrice del Movimento: l'Amore.

Davanti a questo, come rimanere in silenzio ?

Da anni ormai aspetto questo "ritorno" alla fonte... ed invece vedo che si gonfia sempre di più l'aspetto strutturale con "espressioni" che non ci lasciano neppure lo spazio per poter "dire" o "dare" altre cose !

E quanto l'espressione "non toccare al bambino" mi lascia perplessa : non occorrerebbe rivolgerla di più al Carisma, dono di Dio fatto a Chiara che rivolgerla alla "struttura" o alla parte della regola che parla delle strutture dell'Opera ?

Ho l'impressione che si sta "fossilizzando" definitivamente un piano di Dio, impedendo alle strutture dell'Opera di crescere e di svilupparsi secondo la storia e l'oggi del piano di Dio su di essa.

Non succederà mai niente, se non si permette a Dio di usare degli strumenti che siamo noi "uomini e donne" per esprimersi liberamente !

Ma se il "dire" il suo pensiero è "lettera morta", se l'esprimersi è subito e duramente tagliato alla radice con delle espressioni del genere : "...è volontà di Dio e basta"... "sono tutte scuse"... oppure "è Gesù Abbandonato e a Gesù abbandonato non manca mai niente" come fare allora ?

"Rifutare il dialogo, è imbarcarsi inevitabilmente verso questa abominazione : l'assassinato della parola.

Prendere il rischio della parola, è affrontare la prova decisiva. Nel suo cuore.

— citazione di Maurice Bellet — Le meurtre de la Parole ou l'épreuve du dialogue.
(L'assassinato della parola o la prova del dialogo)

E come avrei potuto dire o esprimere questi pensieri "dentro l'Opera" se l'Opera nei suoi rappresentati reagisce così?

Ho tentato varie volte sempre in vano.

Tutto è stato ridotto al concetto di "gesù abbandonato" che scrivo appositamente con minuscole, perchè abbiamo ridotto ad uno stereotipo quello che di più grande e di più bello Chiara ci ha dato come chiave per l'oggi. È Lui che giustifica ormai tutti i nostri comportamenti, giustifica tutto il nostro pensiero, tutti i nostri atti, che giustifica ... quello che non vogliamo assumere diversamente !

Gesù Abbandonato, il grande "giustificatore"....!

Povero Gesù, povero Dio, a che funzione l'abbiamo ridotto ? Alla nostra immagine e somiglianza!

Per tutto questo e soprattutto per tanto patire raccolto in tante anime, mi sono messa in croce... e nel dolore amato, DOVENDO prendere questa via, perchè non esistendone un'altra possibile nel Movimento, ho scelto di "parlare" a nome di tanti che non possono permetterselo, perchè legati dall'età, dalla loro dipendenza economica con l'Opera -cosa si fa a 60 anni, come me, che "esco"... e cosa ho dietro alle spalle come sicurezza se non la mia unica fede nell'amore di Dio?

Ho scelto di parlare a nome di tanti che hanno perso ormai la loro salute, esaurendosi nell'Opera e per l'Opera ;

ho scelto di parlare anche a nome dei giovani che non sopportano più i nostri modi di fare e non le capiscono ;

ho scelto di parlare per tutti quelli che non hanno mai osato farlo e che si sentono soli, tristi, isolati, pure vivendo in focolare o alle volte perdendo la loro vocazione !

Per tutti questi ho scelto di parlare!

E siccome dal di "dentro" è impossibile farlo ... mi sono messa "fuori", perchè occorre non più "tacere" o "lasciare perdere", ma occorre "parlare" in verità e con "onestà" di queste cose.

Per questi motivi, mi "ritiro" sull'altra riva non potendo come il mio unico Maestro fare nient'altro che "piangere su Gerusalemme" !

Avrei voluto che questa mia ora fosse diversa – vista la situazione attuale dell'Opera e di Chiara che continuo ad amare in "verità".

Ma è Dio che fa la sua strada, il suo cammino, anche per delle vie che non sono le nostre... e che io personalmente non avrei mai scelto!

Non pretendo che la mia decisione sia capita, ma spero sia rispettata !

Rimango fedele a Dio, alla mia chiamata a seguirLo.

A Dio, a Maria, nel "perdono reciproco" se è possibile...

myriam collin



Au Centre de l'Œuvre,

J'aurais voulu ne jamais voir arriver cette « heure » de ma vie au sein de l'Œuvre ; une réalité implacable mais qui se manifeste à moi en ce moment. Après des moments de grande souffrance, de réflexions, de prières, d'engagement profond à vivre l'Idéal, paix de l'âme, je me sens poussée en « conscience » à présenter ma démission à l'Œuvre de Marie.

Après des réflexions profondes, mûries dans le creuset de la douleur, j'oserais dire lors d'une lente montée vers le calvaire jusqu'à vivre les douleurs de l'Abandonné, j'aurais voulu conclure cette lettre ici sans donner plus d'explications, pour ne blesser personne, cette réalité étant déjà, en soi, assez difficile. Mais par pur amour pour un Dieu abandonné, j'ai choisi de vous présenter certains de Ses visages, fruits de mon expérience de vie au cours de toutes ces années.

Depuis désormais des années (cela ne date pas d'aujourd'hui; depuis la situation qui se présente à nous aujourd'hui et que nous connaissons), j'ai dû constater que le Centre de l'Œuvre s'est enfermé dans un système au sein duquel l'unité est vécue unilatéralement et non plus dans la réciprocité qui lui serait propre ; qu'il se caractérise par l'obsession de devoir « sauver l'Œuvre » tombant ainsi dans une préoccupation « humaine », malheureusement plus « clarifiée » par l'Esprit d'Amour, et dès lors réduite à un certain « immobilisme ».

C'est ainsi que j'ai très souvent fait l'expérience des conséquences de cette unité vécue de la sorte et paradoxalement en complète opposition avec sa manière d'être « périchorèse », c'est-à-dire expression vécue de la « relation trinitaire » (dont nous parlons pourtant tant !) et je me suis de nombreuses fois demandée : où est la vie du «toi en moi et moi en toi » ?

Où est la réalité de Jésus au milieu de nous dans laquelle chaque situation doit être présentée, expliquée, comprise, dans le plan de Dieu, en référence à deux personnes qui s'accordent entre elles pour que ce soit Lui au milieu de nous qui prenne les décisions, qui trouve les meilleures solutions dans la relation de dialogue et d'amour réciproque entre une personne et une autre et entre le Centre et une Zone ? Et ceux qui représentent le Centre auprès de nous sont-ils de véritables « médiateurs » au service de l'un (le Centre) ou de l'autre (la Zone) ? Ou sont-ils l'expression d'une superstructure pour contrôler si les personnes « consacrées », entre autres comme eux à Dieu, à l'Œuvre, remplissent bien leur devoir ? Et leur intervention est-elle ressentie par beaucoup comme étant une présence autoritaire, plus comme un contrôle qu'une présence « maternelle » de l'amour d'une Œuvre pour ses enfants ?

Ne réduisons-nous pas trop rapidement la nouvelle réalité de Jésus au milieu de nous en imposant une « volonté de Dieu », ou volonté humaine, interprétée sans la lumière du « deux ou trois » et dès lors toujours de manière unilatérale pour compenser un peu trop rapidement les besoins du Centre, sans mesurer les conséquences dans une Zone ?

Où est passée la nouveauté de l'Idéal qui nous a tous conquis au début ?

Aurions-nous mis du vin nouveau dans de vieilles outres ?

Pendant toutes ces années, j'ai porté en moi cette épine, comme dit Saint Paul, en attendant et en espérant qu'un jour l'Œuvre, le Centre de l'Œuvre, se serait réveillé plus « charisme » que « structure », plus Parole que silence, plus dynamisme de vie qu'immobilisme, plus relation de Jésus à Jésus que le fait de nous occuper d'accroître la visibilité de l'Œuvre en organisant pendant toute l'année de grandes manifestations, plus Vie que bureaucratie, plus « Charité » qu'« Institution » et enfin plus application de la loi d'Amour de Jésus que loi « pharisaïque » !

Souvenons-nous de ce fabuleux thème de Chiara et retournons-y :

« l'Œuvre s'appelle charité ».

C'est ce thème qui nous avait enchantés en tant que *Gen* ... Quel désenchantement une fois que l'on connaît le cœur de l'Œuvre qui se réduit souvent à la froideur d'une association riche de sa pluralité.

Combien de *pope*, de *popi*¹ attendent au plus profond de leur âme un changement, implorant le Ciel par la prière de pouvoir vraiment retourner à la simplicité de la vie des premiers temps « en apportant dans le monde l'étincelle inspiratrice du Mouvement : l'Amour », comme le disait le pape Jean-Paul II !

Le fait que le Centre se limite de la sorte génère en de nombreuses personnes plus « conscientes » ou qui écoutent plus activement Dieu en elles un mal-être qui se traduit souvent par de la « peur » :

peur de s'exprimer qui engendre une condamnation au « silence » ;

peur d'être « envoyé » on ne sait où ou peur de la « punition » - comme on dit - pour avoir eu l'audace de parler ;

peur des conséquences ;

peur de s'ouvrir, de communiquer parce que tout est réduit à l'immobilisme d'un concept ;

peur d'être considéré « différent » des autres ;

peur de l'autre qui pourrait dénoncer à des sphères supérieures nos interrogations vis-à-vis de l'Œuvre ;

peur de ne pas être « pardonné » par les supérieurs, par les autres ;

peur de devoir subir pendant des années le silence de condamnation du frère aîné ;

peur de ne pas être à la hauteur ou capable d'exécuter certaines « volontés de Dieu » ;

tout en ne considérant pas la situation locale comme étant mure ou n'ayant pas les forces suffisantes pour les réaliser conformément aux instructions données, ce qui n'engendre qu'une seule issue : se soumettre, « se conformer » à une certaine manière de faire, d'être.

Ainsi naît malheureusement un climat de soupçon à l'égard du frère, une méfiance, une profonde solitude, rien à voir avec le fait d'« être une famille » ! Où est la vie simple du Christ en nous et parmi nous ? Où est le « nous avons cru à l'Amour » ... y compris à l'amour des uns pour les autres ?

Cette seule volonté de sauver l'Œuvre de Dieu s'accroît de plus en plus au détriment de l'homme qui se sent traité comme une marionnette, parfois sans nom.

Une marionnette qui peut être déplacée ici ou là, sans tenir le moins du monde compte de choses essentielles comme, par exemple, l'état de santé des personnes (puisque nous ne sommes plus si jeunes), ou de certaines situations locales qui devraient être examinées en y accordant plus de charité et d'attention ou simplement avec un peu de bon sens !

Ici encore, où est la valeur de l'homme, centre de l'Amour de Dieu, homme ou femme qui a tout donné pour « suivre » Dieu, pour L'aimer, pour Le faire connaître et aimer...

¹ N.d.T. : « *Popo* » = « enfant » dans le dialecte de Trente, ville natale de Chiara Lubich.

C'est alors que l'on se sent trompé, déçu, et que l'on veut sincèrement construire et générer Son Œuvre, Œuvre de Dieu, mais dans la pratique on utilise toute son énergie et tout son temps précieux pour répondre à des devoirs « bureaucratiques » de tous types et l'on s'enferme dans les bureaux le peu de temps qu'il reste à disposition !

Pourquoi une Œuvre si « grande » si nous perdons notre « âme », si nous perdons le rapport à l'essentiel : vivre pour les gens, parmi les gens, avec les gens en donnant ce qu'il y a de plus « grand » au monde aujourd'hui : Dieu, « voici le grand attrait des temps modernes »² !

C'est la raison pour laquelle en mon âme et conscience je ne veux plus être « complice » de cette manière de vivre, en entraînant d'autres ; je n'ai pas cette vocation.

Lorsque je suis entrée au Focolare, en donnant ma vie à Dieu je voulais être son disciple. J'avais donc trouvé « la perle précieuse » pour arriver à Dieu grâce à la spiritualité VÉCUE. Je suis toujours reconnaissante à Chiara pour ce cadeau immense !

Aujourd'hui, il me semble que nous en sommes très loin... et de très nombreuses personnes en souffrent en silence au sein de l'Œuvre et n'osent rien dire ! Pendant toutes ces années, j'ai recueilli involontairement de nombreuses comunions d'âme, de toutes parts, de personnes qui sont encore membres, d'autres qui ne le sont plus, de certains qui se sont éloignés, surtout de personnes qui vivent au Centre et d'autres des Zones.

Tous convergent vers la même vérité : le désir profond et douloureux de retrouver l'étincelle qui est à l'origine du Mouvement : l'Amour.

Comment rester en silence face à tout cela ?

J'attends désormais depuis des années ce « retour » aux sources... et je vois, au contraire, que l'aspect structural se renforce de plus en plus, par des « expressions » qui ne nous permettent même pas de « dire » ou « donner » autre chose !

L'expression « ne touchez pas à l'enfant » me laisse tout aussi perplexe : ne faudrait-il pas la relier davantage au Charisme, don de Dieu à Chiara, plutôt qu'à la « structure » ou à la partie des statuts relative aux structures de l'Œuvre ?

J'ai l'impression qu'un plan de Dieu est en train de se « fossiliser » définitivement, empêchant aux structures de l'Œuvre de croître et de se développer selon l'histoire et la situation actuelle du plan de Dieu pour elle.

Il ne se passera jamais rien si l'on ne permet pas à Dieu d'utiliser les instruments que nous sommes « hommes et femmes » pour s'exprimer librement !

Mais si le fait de « dire » ce que l'on pense reste « lettre morte », si l'on empêche tout de suite sévèrement de s'exprimer par des expressions du type : « ... c'est la volonté de Dieu et c'est tout » ... « ce ne sont que des excuses »... ou « c'est Jésus Abandonné et à Jésus Abandonné il ne manque jamais rien » ... comment faire alors ?

« Refuser le dialogue c'est s'embarquer inévitablement vers cette abomination : le meurtre de la parole.

Prendre le risque de la parole c'est affronter l'épreuve décisive. En son cœur. »

(citation [traduction libre] de Maurice Bellet « Le meurtre de la parole ou l'épreuve du dialogue »)

Comment aurais-je pu dire ou exprimer ces pensées « au sein de l'Œuvre » si l'Œuvre réagit de la sorte à travers ses représentants-responsables ?

² « Homme parmi les hommes » extrait du livre « Méditations » – Chiara Lubich – éd. Nouvelle Cité page. 9.

J'ai essayé plusieurs fois, toujours en vain.

Tout a été réduit au concept de « jésus abandonné » que j'écris expressément avec des minuscules parce que nous avons réduit à un stéréotype ce que Chiara nous a donné de plus grand et de plus beau comme clé de lecture du monde actuel. C'est Lui qui justifie désormais tous nos comportements, qui justifie toutes nos pensées, tous nos actes, qui justifie ... ce dont nous ne voulons pas nous charger autrement !

Jésus Abandonné, le grand « justificateur »... !

Pauvre Jésus, pauvre Dieu, à quelle fonction l'avons-nous réduit ? À notre image et ressemblance !

Pour toutes ces raisons, et surtout en raison de toute la souffrance recueillie dans de nombreuses âmes, je me suis mise en croix ... et dans cette douleur aimée. DEVANT prendre cette voie parce qu'il n'en existe pas d'autres possibles au sein du Mouvement, j'ai choisi de « parler » au nom de tant de personnes qui ne peuvent se le permettre parce qu'elles sont liées par l'âge, par leur dépendance économique vis-à-vis de l'Œuvre ; comment fait-on à 60 ans, comme moi qui « sors » ... et qu'ai-je comme sécurité si ce n'est ma seule foi en l'amour de Dieu ?

J'ai choisi de parler au nom de tant de personnes qui ont désormais perdu leur santé, en s'épuisant au sein de l'Œuvre et pour l'Œuvre ;

J'ai aussi choisi de parler au nom des jeunes qui ne supportent plus nos méthodes et ne les comprennent pas ;

J'ai choisi de parler pour tous ceux qui n'ont jamais osé le faire et qui se sentent seuls, tristes, isolés, même s'ils vivent au Focolare, et qui perdent parfois leur vocation !

C'est pour toutes ces personnes que j'ai choisi de parler !

Comme il est impossible de le faire « de l'intérieur » ... je me suis retirée, parce qu'on ne peut plus « se taire » ou « laisser tomber », mais qu'il faut « parler » en toute vérité et avec « honnêteté » de ces choses.

C'est pour ces raisons que je me « retire » sur l'autre rive ... ne pouvant pas, comme mon unique Maître, faire autre chose que de « pleurer sur Jérusalem » !

J'aurais voulu que ma décision arrive à un autre moment – en raison de la situation actuelle de l'Œuvre et de Chiara que je continue à aimer en « vérité ».

Mais c'est Dieu qui fait sa route, son chemin, en empruntant des voies qui ne sont pas les nôtres ... et que moi personnellement je n'aurais jamais choisies !

Je n'ai pas la prétention que ma décision soit comprise, mais j'espère qu'elle sera respectée !

Je reste fidèle à Dieu, à mon appel à Le suivre.

À Dieu, à Marie, dans le « pardon réciproque » si cela est possible...

Myriam Collin